

Intervista col Ministro delle Riforme

## **I popoli non possono essere schiacciati**

*GIGI MONCALVO*

**Ministro Bossi, adesso che sulle Riforme lei ha chiuso la parte degli interventi generali prima di partire con la fase operativa degli emendamenti, che cosa ci può dire sull'iter del federalismo al Senato e su quanto è accaduto ieri nella prima commissione (Affari Costituzionali) di Palazzo Madama?**

«Ieri c'era da rispondere anzitutto alle domande sul Senato Federale. Le questioni vertevano soprattutto sulla previsione di una sua composizione mista in cui parte dei membri sia espressione delle autonomie territoriali, attraverso un meccanismo elettivo di secondo grado».

**- Sta dunque parlando di un Senato Federale modello Bundesrat tedesco?**

«Sì, tedesco ma anche statunitense e anche francese. Il governo ha escluso che il Senato Federale non venga eletto direttamente dagli elettori ma che sia costituito dai membri degli esecutivi delle Regioni».

**- Perché, ministro, lei ha fatto questa scelta e non quella tedesca?**

«Perché il Senato Federale legifera su competenze regionali così importanti che sono destinate ad incidere sulla politica generale del Paese».

**- È vero che all'originaria proposta elaborata dal governo si sono aggiunti ieri due emendamenti?**

«Sì, riguardano rispettivamente la contestualità delle elezioni regionali e di quelle del Senato Federale. In secondo luogo c'è la presenza quali membri di diritto del Senato dei presidenti di Regione. Questo è un ragionevole punto di equilibrio tra i vari livelli istituzionali di governo».

**- Ma ministro, oltre a questi ci sono anche gli emendamenti da lei presentati e sui quali si è accordato nella conferenza unificata Stato-Regioni-Enti Locali?**

«Sì, c'è ad esempio l'emendamento che riguarda il procedimento di approvazione degli statuti delle cinque regioni autonome. Ho previsto il loro specifico coinvolgimento con un parere vincolante del Consiglio Regionale, tra la prima e la seconda deliberazione delle Camere. Come è noto, infatti, gli statuti di queste regioni autonome vengono fatti dal Parlamento con legge costituzionale».

**- Lei, ministro, prevede che ci siano altri emendamenti?**

«Domani valuteremo bene quanti e quali».

**- È venuto anche il ministro Tremonti in questa seduta della prima commissione: a fare che cosa?**

«Beh, Tremonti è venuto perché si poneva il problema di stabilire se la legge finanziaria restasse bicamerale, e quindi con un passaggio anche al Senato Federale, oltreché alla Camera dei deputati. La legge finanziaria è sicuramente il più importante provvedimento per l'attuazione del programma di governo ed è collegata anche all'Europa. Ma là, il bilancio non sanno neppure cos'è, per loro è una scatola vuota fatta dai numeri che escono dalla finanziaria. Ecco perché è opportuno che l'approvazione resti bicamerale».

**- Quindi ci pare di capire che è un Senato forte quello che emerge da tutto questo?**

«Ah sì, un Senato forte come quello di tutti i Paesi federali. Non dà la fiducia al governo né la può togliere, però può fare un mazzo così al governo... (e qui il ministro fa un eloquente segno con le mani, NdR) proprio come quando Schroeder va al Bundesrat. Non sarà certo un Vietnam federale ma avremo una coesistenza di garanzia fra Regioni e Stato».

**- Ministro Bossi, avete parlato anche dell'interesse nazionale e delle procedure per la sua valutazione?**

«Sì, è un concetto elastico e relativo che non configura un limite di legittimità ma di merito, cioè riconducibile alla sfera dell'opportunità politica. Quindi il Senato Federale è proprio la sede naturale per la valutazione dell'interesse nazionale. Il Senato è un organo politico ma rappresenta anche gli

interessi del territorio».

**- Sì, ma sulle procedure di valutazione dell'interesse nazionale, che lei chiama già interesse federale, si dice che sono farraginose. È davvero così?**

«La procedura è certamente complessa perché deve contemperare sia l'esigenza della certezza dei termini sia quella della possibilità di intervento dei vari livelli istituzionali. Tuttavia i tempi non sono così elevati se se li si paragonano a quelli di decisione attuali della Corte Costituzionale».

**- E sui poteri del Presidente della Repubblica?**

«Tutti lamentano un suo ridimensionamento, soprattutto in materia di potere di scioglimento delle Camere. In realtà lo scioglimento delle Camere non è mai avvenuto per volontà autonoma del Presidente della Repubblica, ma piuttosto dei partiti di maggioranza. A proposito del Capo dello Stato, il disegno di legge esalta il suo carattere di garante dell'ordinamento».

**- Poi ci sono tante altre cose, a partire dalla devoluzione?**

«Ora ho fretta, semmai ne parliamo un altro giorno».

**- Aspetti, aspetti: so che lei ha iniziato il suo intervento bacchettando o comunque contrastando una esaltazione del Federalismo amministrativo e ricordando che il Federalismo è partito con la modifica del Titolo V, allorché la Lega andò sul Po a Venezia nel settembre del 1996. In quella occasione minacciò di far rompere al Nord la lealtà con lo Stato se quest'ultimo non avesse riconosciuto la lealtà con la propria Regione, con i propri popoli, con la Padania.**

«Esatto, ho dovuto ricordare la storia: lealtà con lo Stato, ma anche lealtà col Nord. Questo è uno Stato con varie popolazioni che non possono essere schiacciate. Mai».

---

**[Data pubblicazione: 19/11/2003]**